

ESSERE “ALUNNI STRANIERI” IN ITALIA

Nelle dichiarazioni dei politici e nei titoli dei media compare sempre più spesso questa espressione, riferita in senso lato e molto generico ai bambini e ai ragazzi figli di lavoratori immigrati, iscritti nelle scuole della Repubblica Italiana.

Sorvolando sulla parola “alunno”, vediamo che “straniero”, secondo il dizionario italiano, non è un termine neutro. Ecco la definizione che ne dà uno dei più noti¹:

1. *Appartenente a un altro paese; estensivamente: alludendo a popolazioni nemiche, il termine acquista un’intonazione ostile (l’invasione s.; essere sotto il dominio degli s.) che si accentua nel singolare collettivo (cacciare lo s.; il Piave mormorò: “Non passa lo s.”)*
2. *Letterario: estraneo*
3. *Arcaico: strano.*

Inoltre, alcuni dei termini utilizzati negli ultimi anni, sono comprensibili solo se letti in opposizione ad altri:

- | | |
|---|--|
| - straniero | - italiano, autoctono, nativo |
| - extracomunitario (usato solo in Italia) | - comunitario |
| - migrante | - residente |
| - figlio di lavoratore immigrato | - italiano |
| - non italofono, con una lingua madre diversa dall’italiano, parlante non nativo | - italofono, italiano madrelingua, parlante nativo |
| - con cittadinanza non italiana (la più usata al momento nelle circolari del MIUR). | - con cittadinanza italiana |

Criteri giuridici, di appartenenza o meno alla Comunità Europea ecc., si mescolano di volta in volta con criteri linguistici o relativi alla condizione lavorativa dei genitori, ma “alunni stranieri” continua ancora a definire un insieme indistinto di bambini e ragazzi figli di genitori non italiani.

Un po’ di chiarezza. Chi sono e quanti sono questi alunni la cui presenza preoccupa così tanto ministri, sindaci, assessori e genitori autoctoni?

Nel precedente anno scolastico 574.133 alunni con cittadinanza non italiana hanno frequentato le scuole di ogni grado del nostro paese, con una percentuale del 4,3% sul totale della popolazione scolastica.

Finalmente, su indicazione del fu “Osservatorio nazionale per l’integrazione degli alunni stranieri e per l’educazione interculturale”, istituito dal ministro Fioroni, il quadro informativo si è arricchito, per la prima volta, delle rilevazioni del numero di studenti nati in Italia, noti anche come “seconda generazione”, e del numero di iscritti entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano².

I bambini e i ragazzi stranieri nati nel nostro paese che risultano iscritti a scuola costituiscono il 35% degli alunni stranieri, corrispondenti al 2,2% di tutti gli studenti in totale. La loro maggiore concentrazione si rileva tra i bambini della scuola dell’infanzia e primaria, dove rispettivamente il 71,2% e 41,1% degli stranieri iscritti è nato in Italia. (Tav. 2 e Graf. 2)³.

In Lombardia il dato generale sale al 40,6%, mentre la percentuale di presenze nella scuola dei più piccoli è addirittura del 76,3%.

Il fatto che la distribuzione all’interno dei diversi livelli scolastici mostri che l’85% converge, per il momento, nei livelli iniziali dell’istruzione deve far riflettere su un dato importante che se ne ricava e cioè che i “non nati in Italia” sono comunque arrivati nel nostro paese in tenera o giovane età: il

¹ G. Devoto, G. C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier.

² Istituito con nomina triennale dal 2007, non è mai stato convocato dall’attuale ministro Gelmini. L’Osservatorio è articolato in un comitato scientifico composto da esperti del mondo accademico, culturale e sociale; da un comitato tecnico e da una consulta dei principali istituti di ricerca, associazioni ed enti che lavorano nel campo dell’integrazione degli alunni stranieri.

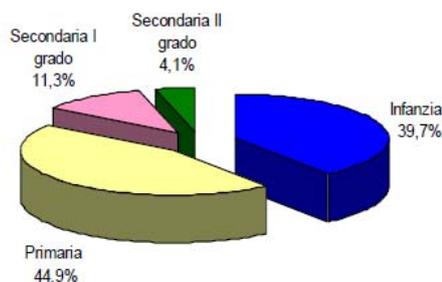
³ MIUR, Direzione Generale per gli Studi e la Programmazione e per i Sistemi Informativi, Servizio Statistico, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano A.S. 2007/08*, luglio 2008.

28,8% nella scuola dell'infanzia, prima del compimento dei 6 anni, e il 58,9% nella scuola primaria, prima dell'undicesimo anno d'età, in tempo cioè per acquisire, anche dal punto di vista neurolinguistico, la lingua e la pronuncia dei parlanti nativi.

Tavola 2 - Alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia per livello scolastico _A.S. 2007/2008

Livello scolastico	valori assoluti	per 100 studenti	per 100 studenti con cittadinanza non italiana
Totale	199.120	2,2	34,7
Infanzia	79.113	4,8	71,2
Primaria	89.422	3,2	41,1
Secondaria I grado	22.474	1,3	17,8
Secondaria II grado	8.111	0,3	6,8

Grafico 2 - Alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia per livello scolastico (composizione percentuale)_A.S. 2007/2008



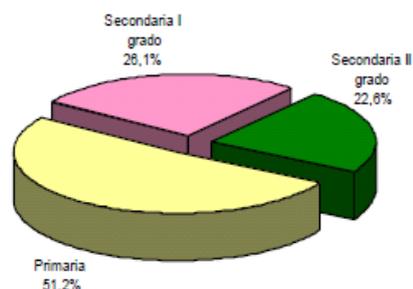
Gli alunni stranieri entrati per la prima volta nel 2007/2008 nel sistema scolastico italiano, invece, rappresentano solo l'8% di tutti gli alunni con cittadinanza non italiana; più della metà di essi sono inseriti nella scuola primaria (Tav.3 e Graf.3).

Questo significa che gli alunni cosiddetti "neoarrivati", appena arrivati dal paese d'origine, nel sistema scolastico italiano, non o poco italofoni, costituiscono ormai, oltre che la minoranza degli alunni con cittadinanza non italiana, un fenomeno in netto calo.

Tavola 3 - Alunni con cittadinanza non italiana entrati nel sistema scolastico italiano per la prima volta, per livello scolastico A.S. 2007/2008

Livello scolastico	valori assoluti	per 100 studenti	per 100 studenti con cittadinanza non italiana
Totale	46.154	0,5	8,0
Primaria	23.650	0,8	10,9
Secondaria I grado	12.064	0,7	9,5
Secondaria II grado	10.440	0,4	8,8

Grafico 3 - Alunni con cittadinanza non italiana entrati nel sistema scolastico italiano per la prima volta per livello scolastico (composizione percentuale)_A.S. 2007/2008



Grazie ai dati del ministero è possibile operare due prime distinzioni sul significato di "alunno straniero", terminologia che, come si è appena visto, appare ormai generica e "rozza":

- nato in Italia/non nato in Italia;
- neo-iscritto alla scuola italiana/iscritto alla scuola italiana da n.°... anni.

Correlato in modo quasi diretto a queste definizioni è il livello di competenza raggiunto nella lingua italiana. Sebbene essere nati in Italia, o esservi arrivati da piccolissimi, non costituisca di per sé una garanzia di italofonia (capacità di comprendere e parlare l'italiano) è possibile affermare che questi bambini, nati da genitori stranieri:

- hanno appreso l'italiano nei primissimi anni d'età, grazie al contatto con i parlanti nativi (gli italiani che parlano italiano) e alla situazione di bagno linguistico;

- molto probabilmente hanno frequentato la scuola materna con i coetanei italiani e acquisito la seconda lingua in modo spontaneo e prevalentemente attraverso il gioco.

Quale italiano parlano questi stranieri di seconda generazione? Mediamente ottimo, a giudicare per esempio dai forum sul blog della “Rete G2 – Seconde generazioni”⁴, che è vivamente consigliato visitare, e dai numerosi romanzi di narrativa scritti da giovani figli di immigrati che considerano l’italiano lingua d’espressione delle proprie emozioni e dei propri vissuti.

*[...] Mamma mi parla nella nostra lingua madre... Ma poi, in ogni discorso, parola, sospiro, fa capolino l’altra madre. Quella che ha allattato Dante, Boccaccio, De Andrè e Alda Merini. L’italiano con cui sono cresciuta e che ho anche odiato, perché mi faceva sentire straniera. L’italiano aceto dei mercati rionali, l’italiano dolce della radio, l’italiano serio dell’università. L’italiano che scrivo. [...]*⁵

Se si fa riferimento al criterio linguistico e non a quello giuridico, agli “alunni stranieri” bisogna aggiungere anche i bambini appena arrivati in Italia per effetto di adozioni internazionali, anche se a nessuno è mai venuto in mente di limitare il numero di alunni adottati per classe.

Riepilogando, se si utilizza il criterio relativo al livello di conoscenza o di esposizione alla lingua italiana, al momento sono pochissimi gli “alunni stranieri”, meglio detti “alunni-non o parzialmente italofoeni”. Come mai una percentuale così bassa, l’8%, preoccupa così tanto i sostenitori delle quote stranieri nelle classi della Repubblica Italiana?

Quando politici, amministratori e genitori nativi, mal consigliati e male informati, cercano di fissare ipotetiche quote, vuol dire che continuano a considerare stranieri tutti allo stesso modo, anche i ragazzi che si sono laureati nelle università italiane? E quelli che parlano con l’accento veneto o milanese? Anche quelli che hanno frequentato il nido, la scuola materna, le elementari ecc. insieme agli autoctoni italiani? Sono sempre stranieri i nati sul suolo italico che diventeranno cittadini italiani al compimento del diciottesimo anno d’età?

Quali problemi causano al corretto svolgimento dei programmi standard delle classi questi alunni italofoeni, nati in Italia, destinati a superare il milione nel volgere di un triennio⁶?

Certo invece è che basta un solo alunno neo-iscritto, non italofono, a sconvolgere la routine di una classe, soprattutto quando l’insegnante che accoglie non ha alcuno strumento per affrontare l’insegnamento di una seconda lingua ad alunni con una lingua madre diversa dall’italiano.

Le lagnanze di questi poveri docenti ignoranti (nel senso che ignorano l’educazione linguistica in una lingua 2) arrivano fino alle orecchie dei genitori italiani, dei dirigenti scolastici e poi degli amministratori locali, e poi dei politici e poi dei ministri ecc., necessariamente non in quest’ordine.

È ai bambini e ragazzi “stranieri” o meglio “non o parzialmente italofoeni” che bisogna rivolgere attenzioni e facilitazioni linguistiche nella lingua per comunicare e in quella per lo studio, in modo che possano partecipare alle attività della classe di appartenenza e apprendere insieme ai coetanei italiani.

E allora perché non vengono formati i docenti nella glottodidattica dell’italiano come seconda lingua e perché non viene aumentato il numero di insegnanti facilitatori per scuola?

Perché non si assegnano più risorse alle scuole e perché le risorse disponibili vengono ancora attribuite sulla base di una progettualità a brevissimo termine, il famoso progettificio, quando invece l’immigrazione in Italia ha da tempo assunto caratteri di strutturalità?

È difficile pensare che il ministro Gelmini, l’assessore Moioli e prima di loro il sindaco Pd di Vicenza Achille Variati siano così incompetenti e rozzi da mettere nello stesso calderone tutti i bambini e i ragazzi che hanno come unica caratteristica comune quella di essere figli di genitori nati in un altro paese.

⁴ <http://www.secondegenerazioni.it/>

⁵ Igiaba Scego, scrittrice “somala d’origine, italiana per vocazione”.

⁶ Caritas/Migrantes, Immigrazione, *Dossier statistico 2008, XVIII Rapporto*, Edizioni Idos.

Le risposte e le soluzioni sono così semplici che l'unica lettura possibile è la malafede, la boutade elettorale, la propaganda, consapevole o no, che alimenta la paura dello straniero, il desiderio di separatezza. Risorse aggiuntive qualificate, si sa che cosa serve per assicurare docenti e genitori preoccupati dei programmi.

Ministri, sindaci, assessori ecc. sanno che una scuola non diventa un ghetto dall'oggi al domani. Occorrono anni di incuria, di tagli, di indifferenza.

Perché non si pensa ad una quota per le scuole di Scampia? A uno scambio pari, fifty-fifty, di alunni delle scuole dei quartieri alti di Napoli che quotidianamente vengono trasferiti in periferia e viceversa. Un esodo quotidiano, un "Busing Programm" nostrano, partenopeo⁷.

È questo che stiamo preparando per i nostri ragazzi con cittadinanza non italiana o con futura cittadinanza italiana? L'espulsione quotidiana dalla propria zona, luogo elettivo di socializzazione e di incontro? Perché è ovvio che saranno gli stranieri a spostarsi.

Due bambini che abitano nello stesso condominio, giocano insieme nello stesso cortile, parlano la stessa lingua, la mattina si separano, ognuno per la propria strada, l'italiano dove vogliono lui e i suoi genitori, lo straniero dove non alza la quota.

La preside dell'istituto Bertarelli di Milano, Teresa Capra, ha trasformato la sua scuola-ghetto, col 58,88% di alunni genericamente stranieri, in una scuola che le piace definire "internazionale" perché valorizza il plurilinguismo e la diversità e ha come obiettivo la formazione di "nuovi cittadini". E così ha fatto Francesco Cappelli, dirigente dell'ICS "Casa del Sole", che vuole tenersi tutti i suoi alunni con cognome straniero, e lo stesso Angela Battagliola dirigente del II istituto comprensivo di Brescia che da anni ha introdotto la valorizzazione delle lingue madri degli alunni.

Solo questo per concludere: perché le Gelmini, le Moioli e i Variati di turno si ostinano a non informarsi, a rimanere ignoranti? A non fare riferimento all'esperienza dei paesi di vecchia immigrazione?

In Francia, per esempio esiste persino una sigla, ENAF (Élèves Nouvellement Arrivés en France), per differenziare gli alunni neoarrivati da tutti gli altri numerosissimi arrivati da anni o nati sul suolo francese, che sono solo alunni e basta.

Perché non rivolgersi a Marco Oberti, che da anni svolge una ricerca sulla riqualificazione scolastica nei quartieri della banlieue parigina ed è pure italiano⁸? Oppure riunire finalmente l'Osservatorio che fornisce gratuitamente la propria competenza al ministero?

Ecco il racconto che fa di una conversazione con suo figlio Emanuela Nava, scrittrice di libri per ragazzi, nonché madre adottiva di Khurshid:

"In prima media Khurshid, a cui chiedo come fosse la sua classe, mi rispose che erano in venti, di cui dieci italiani e dieci stranieri. Impressionata da tanta precisione, gli domandai a quale gruppo lui e il suo amico Diego, di papà italiano e di mamma cubana, pensassero di appartenere. Dopo qualche secondo di silenzio, rispose che non lo sapeva. Non credo potesse dare una risposta più esatta.

Chi può dire infatti di Khurshid, nato in India, arrivato in Italia a sette anni, adottato da genitori italiani, di Diego, nato in Italia da madre cubana e padre italiano, di Aimen, nato in Italia da genitori egiziani, che stanno però per avere la cittadinanza italiana, di Xinqi, nata in Cina da genitori cinesi, arrivata in Italia a sette anni, ma talmente brava in italiano, da fare da interprete alla famiglia e essere addirittura la prima della classe... chi può dire di questi bambini chi è italiano e chi è straniero? Naturalmente l'elenco potrebbe essere molto più lungo, perché tutti i

⁷ School Disgregation, Busing Programm" è un piano attuato negli Stati Uniti negli anni Settanta che prevedeva che gli studenti delle minoranze di colore fossero trasportati nelle scuole dei bianchi e viceversa. Lo scopo era quello di fornire uguali opportunità formative nella scuola pubblica. Il "Busing" è anche un esempio di "affirmative action" che tenta di compensare gli effetti della discriminazione.

⁸ Marco Oberti, è ricercatore all'Observatoire Sociologique du Changement e insegna sociologia all'Institut d'études politiques di Parigi. Tra le sue ultime pubblicazioni: *L'école dans la ville. Ségrégation, mixité, carte scolaire*. Paris Sciences Po Les Presses, 2007

*bambini che frequentano una scuola italiana parlano italiano e si comportano come italiani, ma anche un po' come strani, stranieri.
Non c'è da meravigliarsene: siamo tutti un po' strani, stranieri l'uno per l'altra, visto che le parole strano e straniero hanno la stessa etimologia!"*

Arcangela Mastromarco